

ANALOGIA IATRO-POLITICA. – Analogia fra il «corpo» politico e il corpo umano come organismo vivente che compare nella *Repubblica* di Platone (*Resp.*, IV, 444 d 8-11) e diviene poi un luogo comune della letteratura classica come nell'apologo di Menenio Agrippa (Livio, *Historiae*, 2.31.8 ss.; Dionisio di Alicarnasso, *Antichità romane*, 6.86.1 ss.). Nel pensiero antico e medievale l'analogia suggerisce un modello di giustizia o di ordine come criterio di valutazione delle istituzioni politiche. Nel filosofo arabo-islamico Abū Naṣr Muḥammad al-Fārābī compare un parallelo fra salute del corpo e salute dell'anima e fra organismo vivente e città per cui la città eccellente «somiglia al corpo perfetto e sano, le cui membra cooperano tutte nel rendere perfetta la vita dell'essere vivente e nel conservare il suo stato. [...] Lo stesso vale per la città. Le sue parti sono diverse per natura, e le loro disposizioni naturali sono ineguali in eccellenza» (*La città virtuosa*, tr. it. a cura di M. Campanini, Milano 1996, cap. XV, § 4).

Le implicazioni dell'analogia mutarono drasticamente nel Seicento con la nascita della nuova scienza che comportò un cambiamento drastico nel tema primario dell'analogia (la connotazione del corpo umano). Quando i corpi viventi iniziarono a venire intesi come corpi fisici secondo un modello cartesiano o galileiano, anche il tema secondario, il corpo politico, iniziò a venire inteso non alla luce di un criterio olistico di armonia ma all'opposto alla luce di un criterio meccanicistico di composizione di forze. La politica hobbesiana è il primo esempio di questo rovesciamento: il Leviatano è un corpo artificiale che deve venire costruito secondo «leggi naturali» che sono leggi causali (cfr. Th. Hobbes, *Leviathan* [1651], in *The English Works of Thomas Hobbes of Malmsbury*, a cura di W. Molesworth, London 1839-45, 11 voll., vol. III, tr. it. a cura di R. Santi, *Il Leviatano*, Milano 2001, cap. 17).

Passando attraverso i programmi di ricerca cartesiani sugli animali come macchine, che culmineranno nell'uomo-macchina di Julien Offray Lamettrie, si giunge all'ulteriore implicazione svolta da Bernard de Mandeville, il quale, partendo da osservazioni anatomiche sulle funzioni dei vasi negli organismi (*A Treatise of Hypochondriack and Hysterick Passions* [1711], a cura di S.H. Good, New York 1976), ne trasse lo sviluppo inedito di una teoria del ruolo svolto nella conservazione della società

dalle funzioni più «basse», ritenute comunemente «viziose» (*The Fable of the Bees* [1705-23], a cura di F.B. Kaye, Oxford 1924, tr. it. a cura di T. Magri, *La favola delle api*, Roma-Bari 2002).

La scoperta della circolazione del sangue di William Harvey suggerì nuove analogie parziali che si innestavano sull'analogia di base. Le merci, e poi il denaro, furono considerati come analoghi del sangue che circolano nelle membra del corpo politico mantenendole in vita e nutrendole. Ad esempio secondo Etienne Bonnot de Condillac il denaro circola come un fluido che scorre da un serbatoio centrale attraverso numerosi canali trasformandosi in merci utili che mantengono in vita il corpo politico per rifluire nuovamente nel serbatoio (*Le commerce et le gouvernement* [1776], a cura di G. Romeyer Dherbey, Genève 1980). Anne-Robert-Jacques Turgot sostenne che la circolazione del denaro, paragonabile alla circolazione del sangue, consiste nell'investimento e reinvestimento continuo dei capitali che «anima» tutti i lavori della società, tiene in vita il «corpo politico» (*Réflexions sur la formation et la distribution des richesses* [1766], tr. it. parziale in M.F. Sciacca [a cura di], *Grande antologia filosofica*, vol. XVI: *Il Pensiero moderno: secc. XVII-XVIII*, pp. 718-728).

Adam Smith sintetizzò questi diversi filoni riprendendo il nocciolo dell'idea epicurea di Mandeville per usarla come antidoto agli eccessi artificialisti del neostoicismo. Polemizzando senza nominarlo con il medico neostoi-co George Cheyne (cfr. *An Essay on Health and Long Life*, London 1724; cfr. J.P. Wright, *Due culture mediche dell'Illuminismo: epicurei pagani e stoici cristiani*, in A. Santucci [a cura di], *Filosofia e cultura nel Settecento britannico*, Bologna 2000, 2 voll., vol. II, pp. 3-28), affermò che i corpi, sia biologici sia politici, possiedono un *animal principle* che è capace di riportarli all'equilibrio e talvolta anche di vincere gli effetti della cura sbagliata (A. Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, a cura di R.H. Campbell - A.S. Skinner - W.B. Todd, Oxford 1976, 2 voll., tr. it. a cura di A. Roncaglia, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Roma 1995, I, IV, cap. 9, § 28). In tal modo combinava l'analogia fisiocistica che portava a intendere la società come cosmo newtoniano governato da forze con l'analogia organicistica che portava a intendere l'equilibrio di questo sistema di forze come

Analogico / digitale

ENCICLOPEDIA FILOSOFICA

uno stato capace di autogenerarsi spontaneamente. Da questa sintesi smithiana derivò nel pensiero economico successivo da un lato il filone delle teorie della genesi spontanea dell'ordine e dall'altro di quelle evoluzionistiche.

S. Cremaschi

BIBL.: S. CREMASCHI, *Metaphors in «The Wealth of Nations»*, in S. BOEHM et al. (a cura di), *Is There Progress in Economics?*, Cheltenham 2002, pp. 89-114; S. FIORI, *Immagini organiciste della produzione di ricchezza nell'economia politica preclassica*, in «Storia del pensiero economico», 45 (2003), pp. 115-145.

► ECONOMIA EVOLUZIONISTICA; METAFORE SCIENTIFICHE; SCUOLA AUSTRIACA; SVILUPPO ECONOMICO.

ANALOGICO / DIGITALE (dal gr. ἀναλογικός; lat. *analogicus* - *analogue*; *analog*; *analogique*; *análogico*; e dal lat. *digitus* - *digital*; *digital*; *numérique*, ma anche *digital* come inglese francesizzato; *digital*). – Modi di codificare, elaborare e comunicare informazioni in un sistema. Un sistema è detto analogico se i valori dei suoi segnali sono continui (infiniti) in un dato intervallo; è detto digitale se tali valori sono misurati mediante un sistema numerale finito e discreto. «Digitale» deriva dall'inglese *digit* (dal latino *digitus*, dito) e indica ciò che si conta con un insieme finito e discreto, come le dita di una mano. In un sistema digitale i segnali sono rappresentati attraverso la numerazione binaria; il *bit* – la più piccola unità di informazione di un sistema computazionale – è una contrazione dell'espressione *binary digit*.

Termini comuni in ambito informatico ed elettronico, «analogico» e «digitale» sono utilizzati in filosofia sia nella loro accezione tecnica sia come sinonimi di «continuo» e «discreto». In filosofia della mente «digitale» ricorre nel dibattito sul formato rappresentazionale dei processi mentali e sulla natura delle immagini mentali.

In metafisica, la distinzione tra «analogico» e «digitale» individua due correnti di pensiero, una riguardante l'interpretazione discreta (digitale) dell'essere, l'altra che interpreta l'essere in maniera continua (analogica). La prima posizione si ritrova già nella teoria pitagorica per cui i numeri interi sono il principio costitutivo dell'universo, e si rafforza nel fondamento monadologico della metafisica di Leibniz. La concezione analogica risale a Eraclito (secondo cui l'essere è il sostrato unico, se pur in continuo divenire, del mondo) e attraverso la storia del pensiero da Aristotele (l'essere co-

me sostanza sempre identica a se stessa che si presenta nella materia e nelle forme di tutti gli enti) a Cartesio (secondo il quale la materia è continuamente *estensiva*, cioè priva di vuoto) fino a Hegel, che indica l'essere come l'assoluto dal quale deriva ogni realtà attraverso un processo di diversificazione.

L'assunto che tutte le quantità fisiche e le misure delle quantità, come spazio e tempo, siano discrete (digitali) ha portato in anni recenti alla proposta di una *filosofia digitale*, secondo la quale gli eventi fisici sono descrivibili attraverso sistemi finiti di bit di informazione e perciò possono essere modellizzati utilizzando architetture digitali classiche, p. es. i computer.

M. Taddeo - G.M. Greco - G. Paronitti - L. Floridi

BIBL.: J. HAUGELAND, *Having Thought: Essays in the Metaphysics of Mind*, Cambridge (Massachusetts) 1998; E. FREDKIN, *An Introduction to Digital Philosophy*, in «International Journal of Theoretical Physics», 42 (2003), pp. 189-247; A. AGARWAL - F. MUSSINO, *Fondamenti di Elettronica Analogica e Digitale*, Torino 2004; J.H. LANG, *Foundations of Analog and Digital Electronics Circuits*, San Francisco 2005.

► CIBERNETICA; COMPUTER; ETICA INFORMATICA - ETICA DELL'INFORMAZIONE; INFORMATICA; INTERNET; MACCHINA; MACCHINE CALCOLATRICI E LOGICHE, STORIA DELLE.

ANALOGIE DELL'ESPERIENZA (*analogies of experience*; *Analogien der Erfahrung*; *analogies de l'expérience*; *analogies de l'expérience*). – Nella *logica trascendentale* kantiana, le analogie dell'esperienza sono regole secondo cui «deve risultare dalle percezioni l'unità delle esperienze»; corrispondendo alle categorie della relazione, rientrano nei principi *dinamici*, che non hanno, come i *matematici*, un'evidenza intuitiva, ma «sono capaci soltanto d'una certezza discorsiva» (*Kritik der reinen Vernunft*, in AA, vol. III, p. 148 [*Analitica Trascendentale*, I, II, cap. II, sezione 3]).

Le tre analogie dell'esperienza, corrispondenti alle categorie della sostanza, causalità e reciprocità, sono: *a*) «In ogni cambiamento dei fenomeni la sostanza permane, e la sua quantità nella natura non aumenta né diminuisce» (*ibi*, p. 162); *b*) «Tutti i cambiamenti avvengono secondo la legge del nesso di causa ed effetto» (*ibi*, p. 166); *c*) «Tutte le sostanze sono tra loro in una azione reciproca universale» (*ibi*, p. 180). Particolarmente interessante e dibattuta la dimostrazione della seconda analogia (corrispondente al principio di ragion sufficiente),